



La creatura tenebrosa che volle ogni eccesso

Lussi e vizi di Luisa Casati Stampa. Nelle sue notti con d'Annunzio cocaina e champagne. Incantò anche Marinetti

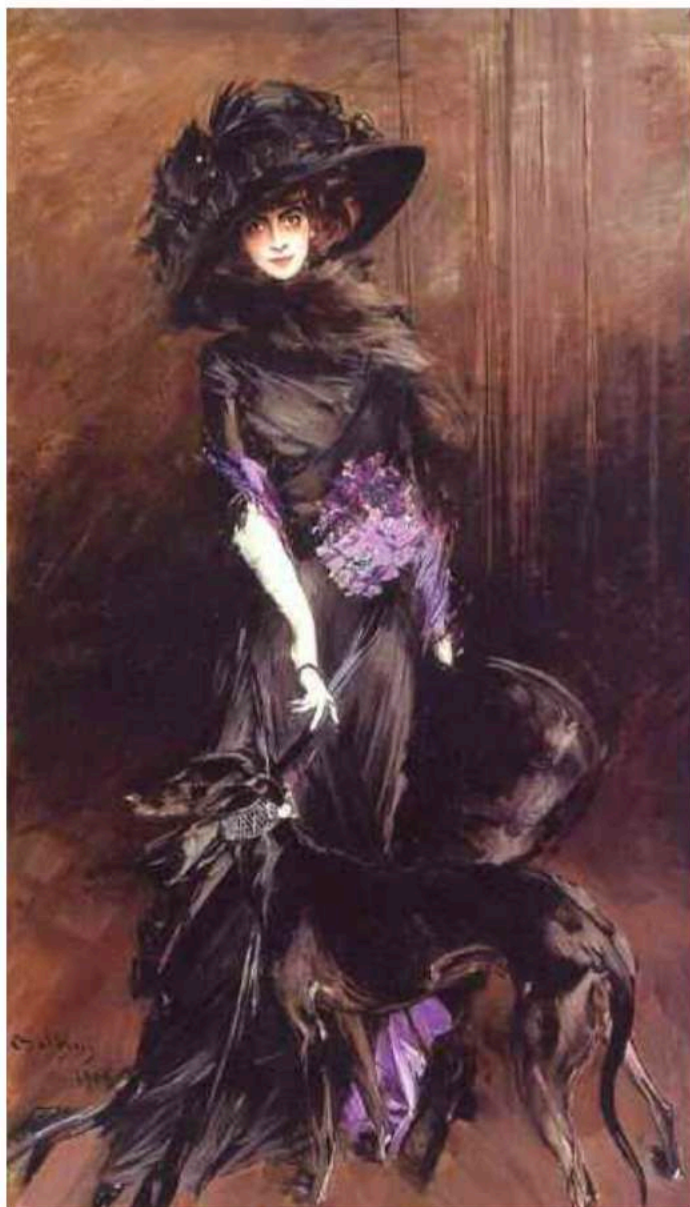
Luisa Amman, la più sorprendente, sulfurea e fascinosa creatura della Belle Époque, nacque a Milano nel 1881 da **Lucia Bressi** e dal ricchissimo **Alberto Amman**, un industriale cotoniero di origine austriaca che le assicurò un'infanzia agiata in case da sogno sparse tra Milano e Monza. Bimba e adolescente viziosa ed eccentrica, ebbe chiaro l'obiettivo della vita fin da giovanissima: «essere un'opera d'arte vivente». Ci riuscì e i suoi lussi, i suoi eccessi, le sue stravaganze strabiliarono il mondo. A diciannove anni sposò il marchese **Camillo Casati Stampa**; non ne è innamorata, ma agli Amman fa comodo un titolo nobiliare e allo sposo i soldi. Matrimonio benedetto dalle rispettive famiglie, quindi, ma che andrà a rotoli assai presto, anche se i due si separeranno ufficialmente solo dopo undici anni. A vent'anni diventa madre dell'unica figlia, che chiama Cristina in onore della principessa di Belgioioso che è un suo mito e da cui copia il maquillage macabro e l'interesse per l'occulto. È una pessima madre, Luisa. Quando Cristina compie nove anni, la spedisce in un severissimo collegio svizzero e lì l'abbandona, ma farà di peggio: alla morte della figlia a cinquantadue anni per tumore, non si presenta neppure al funerale.

Egocentrica ed egoista, a lei interessa solo e unicamente se stessa. I familiari, che ben presto arriveranno a ripudiare la sua condotta, la allontanano, ma lei se ne infischia, indifferente ai legami affettivi e presa solo dalla smania parossistica di costruire il proprio mito di donna fatale e unica.

Quando nel 1903 conosce **Gabriele d'Annunzio**, questi ne rimane ammagato e la ribattezza Kore o Corè, come la Regina degli Inferi della mitologia greca, e con lei inizia a frequentare le sedute spiritiche e ad interessarsi all'esoterismo.

Lugubre e tenebrosa Madame la Marchesa lo era davvero, creatura notturna degna di un incubo di **Edgar Allan Poe**: il viso reso cadaverico da ciprie e biacca, la capigliatura fiammeggiante, gli immensi occhi verdi (al cui splendore contribuiva l'assunzione a mo' di collirio della venefica belladonna) bistrati pesantemente con inchiostro di china o sottili strisce di velluto nero. Inquieto, generosissima, stravagante, preda di una sorta di nomadismo compulsivo, fece di Parigi, Venezia, Roma, Sankt Moritz, Capri i palcoscenici su cui si muoveva con sapienza teatrale volta a stupire e a turbare.

Di lei si diceva fosse eroticamente onnivora (e lei, per amplificare la diceria, indossava sempre un bracciale sopra il gomito sinistro, segno distintivo delle lesbiche del tempo) e golosa di esperienze proibite. Vestita sontuosamente quasi sempre di viola, di bianco o di nero, la si vedeva nelle località più chic della Belle Époque con un cocodrillino al guinzaglio e un boa constrictor vivo attorno al collo, mentre un gigantesco domestico di colore seminudo, verniciato d'oro, la seguiva con due levrieri cosparsi di cipria color malva e una scimmietta appollaiata sulla spalla. Più che amare gli animali, Luisa se ne serviva per quella continua spettacolare performance che fu la sua esistenza, e le sue splendide dimore ne pullulavano: si faceva confezionare scatole d'argento foderate di raso per riporre i suoi amati serpenti che portava sempre con sé (e che nutriva con topi vivi) e nella sua lussuosa dimora parigina accoglieva gli ospiti con una fantastica pantera nera imbalsamata accovacciata ai



Giovanni Boldini, *La marchesa Luisa Casati con un levriero*

suoi piedi. Il gioielliere Cartier, andandola a trovare, se ne innamorò e in suo onore creò gli splendidi gioielli con la testa di pantera, che divenne il simbolo stesso della Maison. Sempre a Parigi, alle sue famose cene, faceva sedere a tavola, tra gli stupiti commensali, una statua di cera, esatta copia di se stessa, vestita con i suoi stessi abiti e che sarà anche inquietante spettatrice dei diabolici furori erotici che consumerà con d'Annunzio fra lenzuola di seta nera e centinaia di candele. Compagna delle loro "battaglie d'amore" la cocaina, mescolata allo champagne.

Di droghe ne aveva sempre assunte, Corè: si illanguidiva con l'oppio o beveva assen-

che la descrive a suo modo: «occhi lenti da giaguaro che dirigece al sole la gabbia d'acciaio divorata», ma diventa icona anche per gli altri Futuristi **Marinetti**, **Balla**, **Boccioni** e **Depero**. Un pittore dalle voluttuose visioni come **Giovanni Boldini** la dipinge in un famoso ed emblematico ritratto in viola, rose rosa e levriero, ma sarà immortalata anche da **Alberto Martini** e **Romaine Brooks** e da fotografi del calibro di **Man Ray** e **Cecil Beaton**. Le feste da lei organizzate sono sbalorditive: ora un sontuoso ballo rinascimentale, ora un magnifico omaggio all'Oriente; in una si presenta con una coda di pavone in testa e del sangue di pollo appena sgozzato sul braccio destro (causando svenimenti muliebrici), in un'altra si veste da Lady Macbeth con tanto di mano di cera attaccata alla gola che stringe un pugnale, in un'altra fa librare due milioni di farfalle (tra il fuggi fuggi generale).

Nel 1924 le piglia l'uzzo della contessa di Castiglione e si svena per acquistare tutto ciò che sia appartenuto a lei, e quando appare a Les bords du Grand Prix di Parigi, con indosso un suo abito e acconciata come la spregiudicata contessa amante di **Napoleone III**, tutti pensano di vederne il fantasma, tanto è a lei somigliante. E la festa che avrebbe dovuto oscurare tutte le altre, il famoso "ballo di Cagliostro" del 1927, segna invece l'inizio della fine della sua leggenda: un vero e proprio uragano distrusse tutte le costosissime torce di cristallo di Lalique, le imponenti sculture di ghiaccio, fece volare parrucche e cappelli, ma anche tavoli e sedie che misero seriamente a rischio l'incolumità di ospiti e domestici in costume settecentesco e baristi vestiti da diavoli. Per questa festa **Luisa Casati** aveva speso una cifra incalcolabile che la indebitò inesorabilmente, ma lei, incurante, continuò a dilapidare in lussi ed eccessi: le spese si fanno forsennate, la voglia di stupire irrefrenabile, il bisogno di denaro sempre più impellente e gli usurai, cui si affida, più sciocalli che mai. Non avendo più soldi liquidi, paga tassisti e parrucchieri sfilandosi dalle dita anelli di smeraldi. Nel 1930, a quasi cinquant'anni, ha accumulato debiti per venticinque milioni di euro attuali.

La catabasi, la sua personale discesa negli inferi, iniziò inesorabile e drammatica. Dovette dire addio alle principesche suite degli alberghi e alle sue dimore da sogno sparse per il mondo: il Palais Rose di Parigi che aveva arredato tutto di bianco e nero, il magnifico Palazzo Venier de' Leoni a Venezia sarà acquistato da **Peggy Guggenheim**, la fastosa residenza di Arcore (ora Villa **Berlusconi**) ipotecata. Andò a vivere a Londra, in una squallida stanzetta in affitto, ma non rinunciò mai al suo look di terrificata creatura, solo che ora i suoi famosi abiti neri erano tarlati e l'ombreggiatura attorno ai celebri occhi era fatta con lucido da scarpe.

L'abbagliante Luisa Casati Stampa, colei che fu definita da Marinetti «la più grande Futurista del mondo» e da d'Annunzio «l'unica donna che mi abbia mai veramente stupito», morì nel 1957 a settantasei anni. Volle essere sepolta truccatissima e con indosso il suo vecchio mantello nero bordato di leopardo. Come epitaffio sulla sua tomba, al Brompton Cemetery di Londra, una frase con cui **Shakespeare** nella sua tragedia *Antonio e Cleopatra* descrive la Regina d'Egitto: «L'età non può appassirla né l'abitudine rendere insipida la sua infinita varietà».

verso versandolo direttamente dal pomo d'argento del suo bastone da passeggio. Fu sempre il Vate a convincerla a comprare il meraviglioso Palazzo Venier dei Leoni che ristrutturò completamente e il cui giardino popola di animali esotici: gattopardi, scimmie urlanti, tigri, merli albini, a cui fa colorare le piume secondo l'estro del momento, e un ghepardo con tanto di collare rivestito di gemme, con il quale passeggiava per piazza San Marco, nuda, coperta solo da una sontuosa pelliccia lunga fino ai piedi.

Protagonista indiscussa del suo tempo, incanta tutta la comunità artistica a lei coeva, a partire da **Filippo Tommaso Marinetti**